

l'amore di un giorno

Dino Campana



Paolo Pianigiani

A partire almeno dal primo di aprile del 1916, data che figura in una lettera al fratello Manlio, Dino risiede insieme ai genitori, che vi si erano trasferiti per la nomina del padre Giovanni a Direttore Didattico, a Lastra a Signa, presso l'Albergo Sanesi. Convalescente per una malattia di sette mesi, il poeta si trasferisce il 28 di maggio del 1916 a Livorno, in via Malenchini n. 9, presso la signora Fortunata Natali e frequenta la villa della pittrice marchigiana Bianca Fabroni, ad Antignano; che era più nota con il suo nome d'arte: *Donnabianca*. Si porta dietro alcune copie dei *Canti Orfici*, con la



Dino Campana
Collezione famiglia Bàusi,
Firenze

Bianca Lusena, Collezione
Nora Chiarugi, Volterra.

La pittrice Bianca Fabroni,
in arte: Donnabianca.
Collezione Cristina Andreani,
Firenze

speranza di venderle, contando anche sulla pubblicazione dell'articolo di Emilio Cecchi, uscito sulla *Tribuna* del 21 Maggio. Viene quasi subito fermato (31 maggio) da un maresciallo di finanza, e scambiato per una improbabile spia tedesca, perché aveva chiesto a due signore indicazioni sulla ubicazione del Cantiere Orlando e della Regia Accademia Navale. Chiarito l'equivoco viene rilasciato. Dino rimane a Livorno fino al 20 giugno, quando viene di nuovo arrestato, questa volta dalla Polizia Municipale, per aver fatto in pubblico discorsi incomprensibili. Viene rilasciato, ma espulso immediatamente da Livorno. Comunque, durante una delle sue visite alla villa dell'amica pittrice, nel giugno 1916, Dino ha la ventura di incontrare una croce-

rossina, Bianca Lusena, ospite anche lei ad Antignano. Per lui sarà amore a prima vista... per lei una imbarazzata conversazione: era in attesa di ripartire per il fronte e aveva appena ricevuto la notizia della morte del suo fidanzato: aveva altro a cui pensare. Per far colpo sulla signorina, oltre a presentarsi come poeta (le donò una copia del suo libro), le scrisse lì per lì, una poesia "patriottica", dicendole che era improvvisata, nata dall'emozione di quell'incontro. Citata appena nelle prime biografie dedicate al poeta, Bianca fu rintracciata da Gabriel Cacho Millet a Roma, nel 1977, e intervistata con tatto e umanità: il biografo non ebbe il coraggio di svelarle che la poesia da lei sempre ritenuta scritta all'impronta, in realtà era già stata pubblicata un mese



prima, il 1° maggio, sulla rivista "La Riviera ligure" e dedicata al direttore della stessa, Mario Novaro. Bianca conservava ancora la copia dei *Canti Orfici* che il poeta le regalò, con dentro ben ripiegato quel testo manoscritto, intitolato "All'Italia", che Dino le scrisse sotto il grande fico che occupava il giardino della Villa. In occasione della recente pubblicazione del carteggio campaniano, curato da Gabriel Cacho Millet, *Lettere di un povero diavolo*, ed. Polistampa Firenze, 2011, ho avuto modo, dando una mano per l'iconografia del libro, di conoscere una nipote di Bianca, Nora Chiarugi, professoressa di lettere classiche nata ad Empoli e

residente a Volterra. Mi ha raccontato tutto di "zia Bianca", condividendo con me documenti e fotografie. In particolare mi ha portato il ritratto a olio, eseguito da *Donnabianca* a Trieste, nel 1939. Titolo: *Intimità*. È comprensibile che Dino Campana si sia perso il quello sguardo ampio e misterioso, nero come la notte, e che abbia fatto di tutto per lasciare un segno in quell'animo gentile. Anche dire una bugia. Bianca era figlia di un generale ebreo, Leonardo Lusena, per un certo periodo residente a Empoli, dirigente industriale e fondatore, nel 1926, della locale Pubblica Assistenza. La sua famiglia si trasferirà nel villino liberty, già appartenuto a Renato Fucini, in via Giovanni da Empoli. La figura del generale, piccola in verità, è rimasta immortalata nella foto ricordo della inaugurazione del monumento alla Vittoria, avvenuta nel 1925. Il fratello di Bianca, Umberto, sarà una delle vittime delle Fosse Ardeatine. Scrisse una lettera alla moglie, poco prima di morire e se la mise in tasca. Sarà ritrovata e pubblicata, ed è uno dei documenti più commoventi che ci sono rimasti di quello spaventoso eccidio. Bianca rimase sempre legata alla Croce Rossa, diventando una dirigente di spicco. Sarà lei a coordinare le ambulanze durante il bombardamento alleato di Roma. Ma torniamo a Dino



Campana: non furono una vera truffa quei versi scritti lì per lì, sotto al fico, come per partecipare al dolore della bellissima Bianca; semplicemente si era perso in quegli occhi d'infinito, e voleva solo rubarle un po' d'attenzione. E forse, il cuore.



Bianca Lusena a una manifestazione della Croce Rossa, insieme al Principe Umberto.

Donnabianca: "Intimità", Trieste 1939. Olio su tela.

Donnabianca: "Il fico". 1964. Collezione Centro Studi Campaniani Enrico Consolini, Marradi.